

IL MIO RIFLESSO

“Drin drin”! La sveglia mi portò via dalle cullanti braccia di Morfeo, come tutte le mattine.

Ancora un po' addormentata mi avviai verso il bagno. Guardai il mio riflesso nello specchio: i capelli sempre lunghi e spettinati, gli occhi verdi e grandi, la pelle bianca come la neve. Era tutto normale, eppure mi sembrava di notare qualcosa di diverso. Non ci feci subito caso: ero troppo preoccupata per l'incontro che mi aspettava quella mattina a scuola. Sabrina, la mia "best friend", avrebbe dovuto darmi delle convincenti spiegazioni sul video che io stessa le avevo inoltrato e che aveva ormai fatto il giro di tutti gli smartphone della scuola. Ed io che consideravo invincibile la nostra amicizia, come un castello inespugnabile, pronto a difendersi da ogni genere di assalti! E invece mi sbagliavo! Era sì, un castello, ma di carta!

Le mie riflessioni furono interrotte dalla voce di mia madre: mi avvertiva che sarebbe uscita entro pochi minuti e che avrei avuto ancora mezz'ora di tempo per prepararmi.

Naturalmente, alla mamma non avevo detto nulla di ciò che mi stava accadendo. Come avrei potuto? Mi aveva sempre messo in guardia da Sabrina. "Non mi sembra sincera", ripeteva quando le chiedevo il permesso di uscire con lei. Ed ora? Mi sembrava di sentirla: "Te lo avevo detto, io!". No, non ce la facevo proprio ad affrontare quel doppio stress: il tradimento della mia amica e la rivincita di mia madre! E proprio di tradimento si era trattato! Quando avevo inviato il video a Sabrina, mai avrei potuto immaginare l'uso che ne avrebbe fatto! Si trattava di un mio momento di debolezza, di estrema fragilità, che sarebbe dovuto rimanere un segreto, uno dei tanti che ci eravamo sempre confidate. Qualcosa però era cambiato, già da qualche tempo. Se ci pensavo bene, il suo allontanamento era iniziato quando Luca, uno studente del terzo anno, aveva cominciato a scrivermi. In quel momento non avevo dato importanza alle visualizzazioni senza risposta, alle chiamate ripetute da parte mia, che cadevano troppo spesso nel vuoto.

Mi chinai per sciacquarmi il viso ma, quando riguardai la sagoma che si rifletteva davanti a me, mi accorsi che non seguiva i miei movimenti: era come se avesse preso vita, una vita propria. Iniziai a fare delle smorfie per vedere se quella figura ripetesse i miei gesti, ma nulla. Il mio riflesso sembrava non volermi più appartenere. Stavo ancora sognando? Mi avvicinai lentamente. Ora l'immagine racchiusa nello specchio mi guardava con occhi divertiti. “Chi sei?” chiesi in preda all'ansia. “Sei forse cieca? Io sono te!” rispose quella, come se fosse la cosa più normale del mondo.

Ero sempre più confusa. Come poteva il mio specchio mostrarmi movimenti diversi da quelli che producevo io stessa? Come poteva conversare con me?

Per un attimo fui presa dal panico: gli specchi non parlano! Devo smetterla di vedere tanti film! Decisi di andare in camera mia ma, mentre proseguivo lungo il corridoio, sentii qualcuno toccarmi la spalla. La mia figura riflessa mi seguiva! “Cosa ci fai qui? Come sei arrivata?”, le urlai, con tono angosciato. “Hai paura di te stessa? Vengo in pace, tranquilla. Mi ero stancata della banalità che si vive nello specchio”, rispose quella con tono ironico.

Pensai che non doveva essere facile vivere dovendo seguire sempre le mosse delle altre persone, senza poter esprimere il proprio pensiero in piena libertà. Una esistenza priva di emozioni proprie, una esistenza riflessa! All'improvviso ebbi un'illuminazione! Anche io fino ad allora avevo vissuto all'ombra di Sabrina, sempre con la paura di dire ciò che realmente mi passava per la testa.

Mi accorsi che il mio riflesso mi guardava: sembrava fiero di me.

Mi sedetti sul letto e presi il mio diario: in esso erano contenuti tutti i miei segreti, le mie debolezze, le mie ansie. Iniziai a leggerlo ad alta voce. Lei era molto interessata e cominciò ad ascoltare con attenzione. Finalmente avevo un'amica con cui condividere i miei sentimenti e le mie emozioni senza essere giudicata o, peggio, considerata "sfigata", come ormai tutti mi definivano dopo la diffusione di quel dannato video. Iniziammo a parlare: lei sapeva ascoltare e mi permetteva di esprimermi liberamente, senza offendere, anche quando avevamo idee opposte. Le passai una cuffietta per farle sentire il mio gruppo preferito e insieme saltammo sul letto, cantando a squarciagola. Era molto divertente ed il tempo con lei passava velocemente. Finalmente mi sentivo libera di essere me stessa.

"Ma, non devi andare a scuola?". Fu come una melodiosa armonia che si interrompeva all'improvviso! Il mio riflesso mi stava ricordando che ero, ormai, in forte ritardo. "Aspettami qui, non farti vedere da nessuno, tornerò per pranzo e trascorreremo tutto il pomeriggio insieme. Non vedo l'ora!", dissi frettolosamente, per poi correre verso il vecchio edificio nel quale mi aspettavano sei noiosissime ore di lezione.

A scuola il tempo non passava mai ed io fantasticavo su ciò che sarebbe stato quel pomeriggio con "l'altra me". Avevo già pianificato tutto: avremmo fatto una lotta con i cuscini e guardato un film mangiando cibo spazzatura. Desideravo, soprattutto, fare una vera e propria battaglia con i cuscini! Da tempo Sabrina la considerava una "cosa da bambini" ed io avevo smesso di proporgliela per non sembrare troppo infantile.

Durante la ricreazione affrontai la mia finta amica. Le dissi che si era comportata da traditrice e che, da quel momento in poi, non sarei stata più al suo servizio, pronta a soddisfare i suoi desideri ignorando i miei. Sabrina mi guardava allibita. Non disse nulla: sembrava senza energie, mentre io mi sentivo forte e sicura.

Al termine delle lezioni tornai a casa velocemente. Avrei raccontato tutto al mio riflesso che, ne ero certa, sarebbe stato orgoglioso di me. Non potevo immaginare, però, cosa mi aspettava. Quando arrivai nella mia camera, ebbi una brutta sorpresa: lei non c'era più! Provavo paura e tristezza al tempo stesso. Sentivo di aver perso qualcuno di importante, anche se eravamo state insieme solo per poco. Corsi in bagno, mi guardai allo specchio, feci delle facce buffe, ma niente ... questa volta c'ero solamente io nella stanza che sembrava vuota, come il mio cuore in quel momento.

Avrei voluto abbracciarla un'ultima volta e dirle che era stata speciale per me.

Non mi chiesi nemmeno per un istante se ciò che avevo vissuto fosse stato reale o fosse esistito solo nella mia testa. Capii in quel momento, solo in quel momento, una grande verità: le vere amicizie sono preziose se basate sulla sincerità e sul rispetto reciproco. Sarebbero stati quelli i valori che avrei cercato da quel momento in poi.

Ringraziai nella mia mente l' "altra me". Le ero estremamente riconoscente di avermi dato, anche se per poco, la possibilità di essere "autentica" e di avere tracciato una strada luminosa che, ormai, non avrei più abbandonato.